nè mi fece meraviglia, perchè fra tutti i vescovi del regno, quello di Bergamo è il più intemperante.

Egli, con un'opposizione sistematica alla causa nazionale, vuole assolutamente far credere che non si possono conciliare i doveri di cittadino con quelli di cattolico.

Già molte volte il vescovo di Bergamo aveva dato motivo al Governo di sottoporre la sua condotta alla censura dei magistrati; ma questo provvedimento era rimasto finquì inefficace; quest'ultimo atto però basterà certamente per compiere la misura; appena io lo conobbi, instai perchè una requisitoria fosse promossa contro di lui; essa fu già rassegnata al Consiglio di Stato, e non dubito che la provvidenza sarà conforme ai desiderii del Governo.

MORETTI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, esprimendo la fiducia che a queste dichiarazioni abbiano a succedere in breve i corrispondenti fatti.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO D'ONDES-REGGIO SOPRA ALCUNI FATTI DI CASTELLAMMARE IN SICILIA.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes ha facoltà di parlare per muovere la sua interpellanza intorno agli ultimi fatti di Castellammare in Sicilia.

D'ONDES-REGGIO. Signori, meglio che interpellanze, io farò delle dichiarazioni intorno ad alcuni principii fondamentali dello Statuto, ed intorno ad altri principii maggiori di universale giustizia; e credo che alle mie dichiarazioni consentiranno ed il Governo e l'Assemblea tutta.

Fatti deplorabili sono avvenuti a Castellammare in Sicilia. Qui, o signori, io non do di piglio a recriminazioni, neppur voglio insistere in dire che si dovevano prevedere ed impedire; non è questo l'argomento; non faccio da facile Aristarco, anzi confesso che alle volte certi fatti, anche colle migliori intenzioni, non si possono prevedere, nè prevenire.

Desidero, spero che simili fatti più non si rinnoveranno, ed ho ben donde, tanto perchè non voglio dubitare che il Governo d'oggi innanzi sarà più diligente nell'opera sua, quanto perchè dai fatti stessi avvenuti risulta chiaro che il partito borbonico in Sicilia è così scarso di numero e così screditato e detestato, che al fine di poter farsi alcun credito, ed ottenere alcuni sconsigliati seguaci, è stato costretto a mutar nome e simulare intenti.

Tali fatti, o signori, come qualunque reato, indubitatamente debbono essere puniti secondo le leggi.

Intanto ho letto nel giornale uffiziale (non parlo di ciò che narrano altri giornali) che vi furono cinque, se non erro, i quali, presi colle armi alla mano, furono fucilati.

Signori, io non credo certo che questi cinque si vogliano considerare come degli estranei nemici. Ma, se così, omai finito è il tempo in cui il diritto internazionale della guerra era quello di uccidere i prigionieri. Passò anco il tempo in cui i prigioni si facevano servi coi posteri loro. Oramai, una volta che si sono presi i nemici, si tengono come sacra cosa, e nelle tregue e nelle paci si restituiscono.

Questi adunque di Castellammare saranno stati dei ribelli; almeno credo che tali saranno stati, perchè appunto, non essendovi ancora giudizio, io non so che cosa veramente fossero. Credo, anco perchè così si dice, ma non ne ho certezza, che abbiano commesso omicidi ed ogni altra maniera atroci cose. Ebbene, per quante enormezze abbiano coloro potuto commettere, ciò non toglie che avrebbero dovuto essere condannati secondo la legge.

Lo Statuto, signori, all'articolo 71:

« Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

« Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie. »

All'articolo 72:

« Le udienze dei tribunali in materia civile e i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici, conformemente alle leggi. »

Signori, a questi principii dello Statuto nostro sono conformi i principii della giustizia, e sono dessi omai consacrati in tutti i Codici dei popoli civili.

Imperciocchè quei cinque dovevano avere il tempo ed i mezzi di difendersi e dovevano essere giudicati da magistrati quali dalla legge sono stabiliti.

Di quelli cinque era necessario vedere chi realmente fossero stati rei o no, se questi rei fossero colpiti dalla pena dell'estremo supplizio o di pena minore.

Poteva tra di loro trovarsi un minore che appunto per essere tale per il suo reato non va soggetto alla morte.

Coloro, non ostante fossero stati presi colle armi alla mano, potevano essere innocenti, poichè non è questa la prima volta che de' ribaldi s'impadroniscono di persone innocenti e le costringono a stare in mezzo a loro colle armi alla mano; quindi poteva anco ben darsi che tra que' cinque si trovasse non solo un innocente, bensì un uomo che fosse d'idee liberali, e ciò nulladimeno sia stato trucidato. Infine, potevano essere rei, eppure potevano anche meritare perdono; altrimenti non avrebbe senso il diritto di grazia che è consacrato nelle nostre leggi, e in tutte le leggi dei popoli civili.

Io credo che, se il Governo l'avesse potuto prevedere, avrebbe impedito quest'eccidio; e non solo il Governo di qui, ma anche il Governo locale di Sicilia. Imperocchè considero le difficoltà che soventi vi sono ad impedire gli sdegni e le ire che fervono ancora dopo una lotta di morti e di stragi; so anzi che molti applaudono a questa specie di sommarii giudizi, e pensano che così si salvi la cosa pubblica; io invece sono convinto che così essa enormemente si danneggi.

Nè dubito che in Sicilia stessa così opinino molti. E so anco che volghi plebei e volghi nobili non approveranno queste parole mie; diranno è l'antico *umanitario*. Ma io non vado in cerca di plausi, a me basta il plauso della mia coscienza. (Bene! bene! *dalla destra*)

Signori, in questa materia voglio schiettamente esprimere il concetto mio.

Io credo che fra le cose che profondamente distinguono i Governi liberi dai Governi tirannici sieno queste due. Nei Governi tirannici è lecito scuotere il giogo, e, per sottrarsi al peso d'ingenti mali, fare delle rivoluzioni; imperocchè mancano i mezzi legali onde ottenere a quei mali riparo, e stabilire un regime di giustizia e di felicità; ma nei Governi liberi, nei Governi dove havvi una rappresentanza nazionale eletta dal popolo e una stampa libera, ciò non è lecito.

Quando i popoli si lamentano dei danni che soffrono per un cattivo Governo, loro è da rispondere: scegliete deputati che facciano meglio le bisogne vostre, e se vi sarà una stampa, la quale, invece di diffondere principii di libertà e di giustizia, dissemini germi di servitù, d'immoralità e d'iniquità, stiate sicuri che un'altra stampa verrà ad investirla e vincerla; la libertà stessa è rimedio agli abusi ed ai danni della libertà.

In un paese libero è lecito fare rivoluzione allora soltanto